

## IL SEICENTO ITALIANO

# Romanzo barocco, l'inferno della modernità

Meritoria iniziativa della **Salerno** editrice.

«*Degli amori tragici*», storia di vestali costrette alla clausura

di **Roberto Gigliucci**

**A**vvelenamenti, trafiggiture, cadaveri sanguinanti e corpi aspiranti nelle tenebre, violenze fra donne e accapigliamenti e pugni e calci, cospirazioni e alleanze, sesso illecito eterosessuale e saffico, omicidi e suicidi, «rabbiosi fremiti e orribili storcimenti», vendette e ipocrite feste, bellezza corporea e infamia etica, a chi piacciono tali ingredienti narrativi piacerà il recupero del romanzo di Girolamo Brusoni, pubblicato probabilmente a Venezia nel 1658, appena ristampato (*Degli amori tragici. Istoria esemplare*, a cura di Emanuela Bufacchi, Roma, **Salerno** Editrice, 2009, pp. 219, euro 13,50). C'è dentro questo e altro, come ad esempio una "violenza" sessuale praticata da una donna su un giovanotto drogato e denudato, riempito di baci e asservito alla fame erotica insaziabile della vestale Porzia. Perché di Vestali si parla, in chiave di romanzo storico, ma il riferimento è palesemente ai monasteri secenteschi e alla pernicioso abitudine della monacazione forzata. Il romanzo è intriso di succhi libertini, risente della frequentazione dell'Accademia degli Incogniti e fa il verso - maschilista, come osserva la curatrice - alle pagine di suor Arcangela Tarabotti sull'inferno monacale (scrittrice barocca molto amata, e a buon diritto, dalla critica di orientamento *gender*).

La collana in cui esce il volume si è già resa meritoria per l'attenzione al romanzo barocco italiano, genere da qualche decennio oggetto di amorose cure filologiche e materia di più di un convegno. Sono usciti: *Il Principe ermafrodito* di Ferrante Pallavicino, principe (sventurato) del libertinismo italiano; *L'Alcibiade fanciullo a scuola* di Antonio Rocco, altro incognito che osa affrontare il tema dell'amore pederastico; *Il puttanismo romano* di Gregorio Leti, in cui le cortigiane cercano di rimediare alla sodomia imperante nella Roma secentesca. Tutte riedizioni affidate a cure di specialiste, guarda caso tre studiosi, Roberta Colombi, Laura Coci e la stessa Bufacchi. Onore alle donne, e alla libertà di pensiero, per cui nel secolo XVII si rischiava di perdere la vita.

Come capitò a Ferrante Pallavicino, nemico giurato dei Barberini e del papa Urbano VIII, contro cui scrisse la *Baccinata* (1642), in cui condannava la guerra di Castro indetta dal pontefice contro Odoardo Farnese. Ferrante

è spietato nel crocifiggere Urbano. Un pontefice che non dava il proprio sangue, come Cristo, ma spargeva il sangue dei cristiani. La nuova legge di Cristo, basata sull'amore, basata sul trono della croce, in cui le pompe di tutti i comandi e di tutti i poteri si riassumono e si purificano nel sacrificio di dio stesso, è diventata una legge di forza e di violenza anticristiana dal soglio del vivente erede di Pietro. Urbano VIII non perdonò a

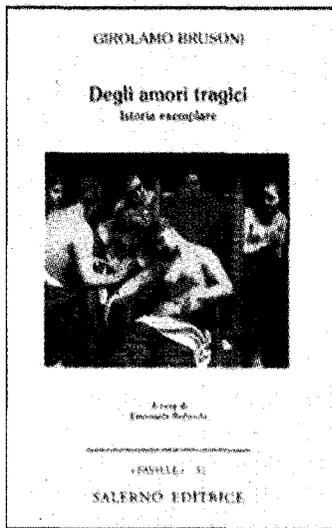
Ferrante: questi fuggì in Francia, ma fu tratto in inganno da una spia barberiniana e quindi fu arrestato, torturato in modo allucinante, frustato e decapitato il 5 marzo 1644. Ora la *Baccinata* e altre sue opere si possono leggere in un volume pubblicato dalla UTET quest'anno, e curato, anche in tal caso, da una specialista

del romanzo barocco, Anna Maria Pedullà. Un'altra occasione per soffermarsi sul secolo di Galilei e del libero pensiero con occhio sgombro da pregiudizi antibarocchi. E che si tratti di un occhio femminile deve far riflettere molti studiosi maschi del nostro paese.

Ma torniamo alle nostre Vestali. «Quante son le donzelle / che per forza son tali? / Fresche, leggiadre e belle / ma disperate Vergini Vestali, / nel traffico d'amor merci fallite, / in prurigine eterna seppellite». Così canta una vecchia nutrice nel melodramma *Statira* di Giovan Francesco Busenello (1655), musica di Francesco Cavalli. Vestali seppellite nell'inferno della costrizione sono tutte le donne che non possono obbedire alla necessità naturale di amare e congiungersi carnalmente. Le Vestali di Brusoni sono infernalmente lascive e malvage e pressoché tutte finiscono male, ma le colpe sono della società che coarta la natura umana. Per cui la tirata della perfida Porzia contro l'onore è l'ululato di una vittima: «E poi, sorella mia, che cosa finalmente è questo onor femminile, del quale tanto il vulgo ignorante s'empie la bocca? Che cosa è questo onore? Umori malinconici e favole di gelosi immaginate per ingannare le semplici donne e levar loro quanto bene han loro concesso il Cielo e

la Natura. A me pare cosa onorata il seguire gl'istinti naturali».

Il romanzo secentesco è ideologico, almeno questo incognito, ma è anche un genere commerciale, e quindi il gusto dell'orrido e dell'intrigo si spiega benissimo. Ma il romanzo è anche la denuncia della colpevolezza dei romanzisti: le stanze delle "vergini" Vestali sono piene di libri erotici, storie di battaglie sessuali e successi amorosi. La clausura è male assoluto e produttiva di ossessione maligna. E i romanzi sono strumenti del male? È il "romanzesco" stesso ad essere un inferno, sembra suonare la morale barocca. L'inferno della modernità.



*Il testo è intriso di succhi libertini, monasteri secenteschi e della perniciosa abitudine della monacazione. Risente della frequentazione dell'Accademia degli Incogniti e fa il verso alle pagine di suor Tarabotti*

